



# il <sup>classico</sup> Ducato



**ICI,  
SCONTO  
DA 1000  
MILIARDI**

**di Luigi Benelli**

## Regalie e compromessi

**P**alazzi in nome di Dio. Con l'ultima finanziaria il governo ha approvato l'esenzione della Chiesa cattolica dal pagamento dell'Ici sugli immobili dove si svolgono attività "connesse a finalità di culto" anche in "forma commerciale". Ciò il Vaticano è esentasse non solo per chiese e diocesi, ma anche per le tante tantissime attività lucrose di scuole, ospedali, ristoranti e quant'altre sedi dove si svolge il puro commercio. C'è da precisare che già dall'entrata in vigore della legge che ha istituito l'Ici le proprietà della Chiesa utilizzate a fine religioso, così come vuole la legge sui beni ecclesiastici e per il sostentamento del clero cattolico, erano esentate dal pagamento come sede di diocesi e parrocchiali (circa

*Il Vaticano non pagherà più l'Ici sugli immobili  
Privilegi e sconti all'ombra dello stato "laico"*

26.000), chiese (100.000), case generalizie e santuari (circa 3.000), musei e biblioteche (circa 2.300). Gli altri immobili o parti di immobili con finalità commerciali, così definiti da un'auto-certificazione della Curia, senza che nessuno controlli, come scuole, ospedali, case di cura e di riposo (circa 10.000), centri di accoglienza, di soggiorno e pensionati (circa 2.000), librerie (più di 300), erano soggette al pagamento. Da quest'anno arriva il maxi-sconto. Si è parlato di "manovra elettorale", ma quello che è certo è che i Comuni

dovranno fare i conti con questa mancanza di entrate. E se per alcuni si tratta di cifre ridicole, per altri ci sarà un vero e proprio stravolgimento del bilancio. Come a Roma dove l'assessore al Bilancio, da una prima stima, ha contato una "perdita" di 16 milioni di euro. La capitale, si sa, è stata il fulcro del vecchio regno pontificio. Ma secondo una stima approssimativa fatta dall'Anci (associazione nazionale comuni italiani), il taglio dell'Ici peserà sui comuni sui 400-500 milioni di euro. E se c'è chi parla di "regalo" al

Vaticano, lo fa anche sulla base degli introiti della Chiesa. Dopo il concordato del 1984 firmato da Craxi e il segretario di Stato, il cardinale Casaroli l'8 per mille del gettito irpef viene dato alla Chiesa. Ma solo un paragrafo all'articolo 47 del Concordato spiega chiaramente perché viene destinato l'86% dell'intera cifra alla Cei. "In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti - recita il testo - la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse". Ebbene tutti i dipendenti pubblici ai quali il modulo viene

compilato dall'azienda non esprimono la propria scelta a meno che non compilino il Cud. Ed è così che solo 33% degli italiani ha donato l'8 per mille alla chiesa, ma in base a questo macchinoso sistema la Cei si è ritrovata ad avere l'86% delle scelte. Risultato? 986 milioni di euro nelle casse della Chiesa. E solo il 5% di questi viene dato in beneficenza, il resto è tutto per il sostentamento del clero e rifacimento di opere religiose. La battaglia di cifre diventa però anche battaglia di principi e di riflessioni sullo stato laico. Si infiammano i politici di entrambi gli schieramenti sul tema e se siano giuste o meno le "ingerenze" della chiesa, non solo nella vita politica dello Stato, ma ora anche sui conti e sulla finanziaria.

Per recuperare le somme si aumenta l'Ici sulla seconda casa o si punta su una

# Ici, i comuni in difficoltà per

*Saranno esenti dal pagamento ospedali, case di cura, alberghi, scuole, asili, ristoranti e librerie ma anche negozi di souvenir*

**I**l pellegrinaggio è continuo da anni. I fedeli fanno di San Giovanni Rotondo la loro "Mecca". Vanno a rendere omaggio a Padre Pio, a chiedere un aiuto con la preghiera. Poi la sera si fermano a dormire in una delle pensioni della città gestite da ordini religiosi come l'albergo "Centro di spiritualità Padre Pio" o la "Casa San Giuseppe". Sono 45 euro a notte, una cifra conveniente, ancor di più per chi le gestisce. Già, perché il governo ha emanato una norma del decreto fiscale

**Solo a Roma una perdita di 16 milioni di euro. Ma non ci saranno compensi**

che esenta gli enti ecclesiastici dal pagamento dell'Ici sui beni immobili di uso commerciale (l'esenzione c'era già per gli edifici di culto). E lungo l'elenco, non pagheranno l'imposta decine di strutture che con il raccoglimento e la preghiera hanno pochissimo a che fare: dagli ospedali privati agli ostelli e poi alberghi, ristoranti, scuole ed asili. Non pagheranno più nulla nemmeno le librerie religiose e i negozi di souvenir. Ed è ancora più lungo l'elenco dei comuni che devono fare i conti con un mancato introito che in alcuni casi supera il milione di euro. Lì dove la chiesa un tempo costruiva le roccaforti del suo stato pontificio, lì dove i possedimenti sono ancora consistenti si pensa a come rimediare ad una norma a detta dei più "controversa".

Secondo l'Anci, l'associazione nazionale dei comuni il mancato introito "si aggira sui 6-700 milioni di euro, circa il 7% del totale gettito nazionale, ma è una stima al ribasso" affermano agli uffici centrali. Al ribasso perché "è difficile sapere quanti immobili sono davvero esenti senza considerare il sommerso". I comuni basano le loro stime sulle tipologie catastali. Cioè il catasto classifica gli immobili e i possedimenti ecclesiastici che figurano nelle tipologie che hanno una rendita non pagheranno più l'Ici. Ma va detto che le visure catastali in molti casi sono vecchie di cent'anni e i comuni non sono in grado di chiedere centinaia e centinaia di revisioni. Quindi capita per esempio a Bologna che "un vecchio convento di centinaia di metri quadri, per la maggior parte dimesso e solo in minima parte utilizzato da due frati per ospitare dei pellegrini non pagherà l'imposta" spiegano all'ufficio tributi del comune. "Come facciamo a controllare dei casi del genere?". La norma è stata al centro di un

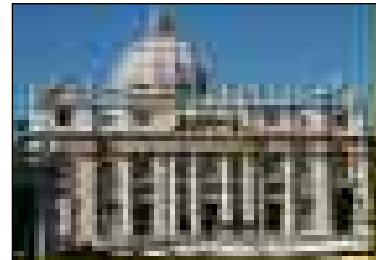
infuocato dibattito perché più che una questione giuridica, è stata una questione politica che sconfinava nel tema della laicità. E così all'ultima stesura sono stati esentati anche gli enti no-profit e gli immobili delle altre confessioni che hanno allacciato rapporti con lo stato. Fatto sta che da Roma ad Assisi, da Napoli a Padova, i sindaci sono preoccupati. "Non l'abbiamo certo voluto noi" è il commento. E proprio a Roma il mancato introito sarà di circa 16 milioni di euro. L'ufficio tributi si tiene anche in questo caso al

ribasso. Ma stando così le cose si tratta di un 6% del gettito che è di 964 milioni di euro. E l'assessore Causi ha scritto allora ministro dell'Economia, Tremonti, auspicandosi di "definire le modalità delle misure compensative che la finanza statale non potrà non mettere in atto per ristabilire i comuni da perdite di entrata di così rilevante entità". Richiesta a vuoto, perché la Finanziaria non ha previsto alcuno rimborso e i 16 milioni di euro che mancheranno, aggiunti agli 8,5 per gli enti no-profit, saranno un "buco" nel bilancio. L'Anci ha contestato duramente questa mancata copertura finanziaria, ma i comuni dovranno arrangiarsi da sé.

A Bologna il mancato introito sarà di 1,6 milioni di euro e il rime-

## ICI, CHE COS'È

L'Ici è l'imposta comunale sugli immobili. E' una imposta indiretta locale che grava sui fabbricati e sui terreni agricoli ed edificabili. E' stata istituita con il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504. Non è progressiva come altre imposte, ma grava sul valore del fabbricato con una percentuale fissa decisa dal Comune con una delibera.



**Roma**  
**-16 milioni di euro**  
**gettito totale**  
**964.000.000**



**Assisi**  
**-300.000 euro**  
**gettito totale**  
**5.000.000**

dio si chiama aumento dell'Ici sugli immobili ordinari dal 6,4 al 6,7 per mille. Ma assicurano che "non basterà".

A Firenze, uno dei primi comuni ad approvare il bilancio, saranno costretti a rivederlo. Il mancato introito sarà di 800 mila euro su un gettito totale di 138 milioni di euro. "È una perdita netta che peserà sui servizi - ammetteremo i costi, ma qualche carenza in più rispetto allo scorso anno ci sarà".

E ancora a Loreto almeno 50 mila euro di buco, a Benevento, altro feudo del vecchio stato pontificio, 20 mila euro, a Napoli ben 3,7 milioni di euro in meno. Anche qui sarà dura recuperarli tutti, in comune promettono "una lotta all'evasione capillare". A San Giovanni Rotondo mancheranno 117 mila euro e l'assessore al bilancio, minaccia l'innalzamento dell'Ici sulla prima casa; ad Assisi circa 300 mila euro e infine a Padova l'ammancio sarà di 450 mila euro. Il primo cittadino, Flavio Zanonato, prega perché «la norma non sia retroattiva come dicono alcuni altrimenti la cifra diventerebbe insostenibile».

La norma resta controversa perché apre a molte problematiche, appunto quella della retroattività. Se fosse interpretativa della vecchia norma del 1992, i comuni sarebbero condannati a un risarcimento. Il dubbio c'è e ancora una volta più che di un fatto giuridico, si tratta di un fatto politico.

## Focus Roma

Nella capitale si calcola che i beni immobili ecclesiastici siano oltre 17 mila. Secondo il Ministero dell'Interno in Italia sono circa 32 mila

**400**

**Istituti di suore**  
Sono circa quattrocento gli istituti retti dalle suore

**300**

**Parrocchie**  
Sono sparse in tutta la città e fanno capo alla Cei

**55**

**Case di cura**  
Sono enti gestiti da vari ordini religiosi

**13**

**Oratori**  
I luoghi dove i giovani svolgono attività ricreative

**43**

**Collegi**  
Gli istituti che accolgono i giovani per ricevere un'educazione

**20**

**Seminari**  
I collegi in cui si istruiscono spiritualmente gli aspiranti sacerdoti

**18**

**Ospedali**  
Gli edifici sanitari che appartengono alla chiesa

**16**

**conventi**  
Qui vivono in comune i religiosi, frati o monache

riduzione dei servizi. Problemi per chi aveva già chiuso il bilancio

# la perdita di entrate

		
<b>Napoli</b> -3,7 milioni di euro gettito totale 164.000.000	<b>Firenze</b> -800.000 euro gettito totale 138.000.000	<b>Padova</b> -450.000 euro gettito totale 74.000.000
		
<b>San Giovanni Rotondo</b> 117.000.000 euro gettito totale 3.000.000	<b>Benevento</b> -19.000 euro gettito totale 11.000.000	<b>Bologna</b> -1,6 milioni gettito totale 131.000.000

A sinistra una foto della chiesa di San Giovanni Rotondo, terra natale di Padre Pio

Le ragioni della conferenza dei vescovi in difesa della norma

## La Cei: "Gravi e fuorvianti inesattezze"

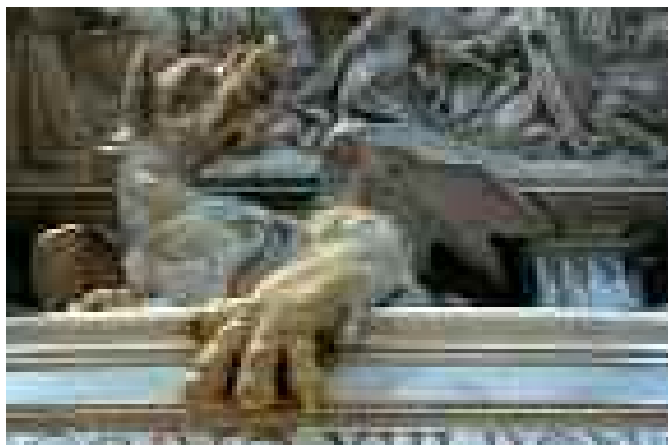
Per la Cei si tratta di "gravi e fuorvianti inesattezze" in quanto il recente decreto legge non fa che confermare quanto definito per legge "fin dal 1992".

Quando la legge muoveva i primi passi una nota dell'ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei diceva che "nulla viene regalato alla Chiesa, in quanto l'esenzione da tale imposta è già definita per legge fin dal 1992 e il recente decreto legge non fa che confermarla, esplicitando gli ambiti di applicazione".

Nulla pertanto viene "sottratto" o "scippato" agli enti locali, i quali mai hanno percepito tale imposta e non vedranno pertanto diminuire per questa causa le loro entrate". Il riferimento a quanti hanno parlato di "furto" è chiaro. Tale decreto, secondo la Cei deve essere letto alla "luce dell'articolo 7, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, istitutivo dell'imposta comunale sugli immobili".

L'esenzione, secondo al norma, vale per gli edifici di culto e anche per attività non commerciali fra cui quelle assistenziali, previdenziali, sanitarie, di-

*"Non è nuova, è una legge interpretativa"*



Sopra un'immagine dell'interno di San Pietro

dattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. Ora l'art. 11 della legge 2 dic 2005 n.248 specifica che l'esenzione è applicabile a prescindere dalla natura "eventualmente commerciale" delle attività.

Secondo l'ufficio Cei per i problemi giuridici, "di nuovo c'è solo il fatto che negli ultimi mesi la Corte di Cassazione

ha dato un'interpretazione restrittiva della norma, secondo la quale gli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica, pur essendo enti non commerciali, godrebbero dell'esenzione per i soli immobili utili per le attività di religione o di culto, quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana.

"La norma si limita a ribadire che anche le attività di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura svolte dagli enti ecclesiastici, sono esenti dall'ICI. Si tratta, dunque - conclude la Cei - di un'interpretazione autentica, che non innova la legge del 1992 e che perciò non comporta gravami sulla finanza locale".

### Il precedente

## La cassazione e il pensionato delle suore a L'Aquila

La materia era stata già trattata in alcune sentenze della Cassazione. E il Governo ha ribaltato in particolare una sentenza introducendo una interpretazione autentica della legge istitutiva dell'ICI e delle relative esenzioni.

Nel 1995 l'Istituto delle Suore Zelatrici del Sacro Cuore "Ferrari", impugnarono un avviso di accertamento del Comune de L'Aquila, emesso in relazione all'ICI, evaso su alcuni immobili adibiti a casa di cura, nonché pensionato per donne anziane e studentesse. Il primo e secondo grado di giudizio, avanti le commissioni tributarie, videro vincitore il Comune de L'Aquila. La contesa approdò, dunque, al terzo ed ultimo grado di giudizio, quello della Corte di Cassazione.

La vicenda non è affatto singolare, infatti, moltissimi enti ecclesiastici, non appena entrata in vigore la legge istitutiva dell'ICI (1992), ben pensarono di ritenersi esenti dalla tassa, in forza della loro natura di ente ecclesiastico. La singolarità della vicenda sta nel fatto che essa, per prima, è stata sottoposta al vaglio della Cassazione, Giudice che, per sua natura, doveva definitivamente decidere, in via generale, il contenzioso, sancendo l'ambito di estensione delle esenzioni dall'ICI, in relazione agli enti ecclesiastici. Così la Cassazione ha fatto, con la sentenza 08.03.2004, n. 4645, stabilendo che le Suore Zelatrici del Sacro Cuore avrebbero dovuto pagare l'ICI.

La Corte di Cassazione, in estrema sintesi, con la sentenza richiamata, si è limitata ad interpretare alla lettera quell'articolo 7, là dove stabilisce l'esenzione solamente per le attività di "religione e di culto" ed escludendola per le attività svolte dalle Suore Zelatrici del Sacro Cuore, destinate a fini non strettamente religiosi o di culto.

La sentenza avrebbe posto la parola "fine" all'intero contenzioso che si era creato, in conseguenza della sistematica impugnazione degli avvisi di accertamento dell'ICI, da parte di moltissimi enti ecclesiastici, che sarebbero stati, senz'altro, definitivamente condannati a pagare l'ICI, per il passato e per il futuro. Proprio per ovviare a questo effetto della sentenza della Cassazione, il governo ha pensato di estendere l'esenzione dall'ICI anche alle attività degli enti ecclesiastici di natura commerciale (cioè, inevitabilmente, quelle della lettera B), dell'art. 16, legge 222/1985), spacciando l'innovazione legislativa per norma di interpretazione autentica, in modo da travolgere il portato della sentenza della Corte di Cassazione non solo per il futuro, ma anche per il passato, attraverso il tipico "effetto retroattivo" della norma di interpretazione autentica.

La Chiesa cattolica incassa oltre 900 milioni di euro, ma 6 su 10 non esprimono

# Otto per mille, i nodi di un meccanismo "affatto trasparente"

**I fondi vengono utilizzati oltre che per opere di carità per il clero**

**O**tto per mille, gioco di prestigio o meccanismo oscuro. Il finanziamento dello Stato Italiano alla Chiesa Cattolica, deciso con la revisione concordataria del 1984 fu sottoscritto da Craxi per acquisire benemeritenze presso il Vaticano.

Ogni cittadino che presenta la dichiarazione dei redditi può scegliere la destinazione dell'8 per mille del gettito IRPEF tra sette opzioni: Stato, Chiesa cattolica, Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, Assemblee di Dio in Italia, Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi, Chiesa Evangelica Luterana in Italia, Unione Comunità Ebraiche Italiane. Ma c'è un dato su tutti spiega come non sia trasparente la destinazione del gettito. Infatti la percentuale dei contribuenti italiani che firmano a favore della Chiesa cattolica è di circa il 34,5% che poi in sede di liquidazione dell'importo calcolato diventa come d'incanto l'87%. E quindi la Cei incassa quasi mille milioni di euro l'anno. Come è possibile? Al termine delle dichiarazioni dei redditi si "contano" le scelte, si calcolano le percentuali ottenute da ogni soggetto e, in base a queste

percentuali, vengono poi ripartiti i fondi. Ma oltre a considerare chi non sceglie c'è da tener conto che la legge consente ai lavoratori dipendenti di affidare al datore di lavoro la compilazione della denuncia dei redditi. Per esprimerla dovrebbero compilare il Cud. Il risultato è che solo 4 su 10 esprimono una scelta. E qui il concordato viene in favore della chiesa. Un paragrafo all'articolo 47 del Concordato recita: "In caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti, la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse".

Un esempio concreto: se su 100 cittadini 90 non si esprimono (per disinteresse o per tacita

**Solo tre su dieci scelgono la Chiesa, alla conta finale saranno l'86%**

delega allo Stato), e solo 8 firmano per la Chiesa Cattolica, l'80 per cento della quota IRPEF stabilita andrà alla Chiesa Cattolica. Alcune confessioni, più coerentemente, lasciano allo Stato le quote non attribuite, limitandosi a prelevare solo quelli relativi ad opzioni esplicite a loro favore: cosa che non fa la chiesa cattolica, ottenendo un finanziamento quasi triplo rispetto ai consensi espliciti ottenuti a suo favore.

In base all'inflazione e alla pubblicità fatta dalla Cei, gli introiti, dal 1990 ad oggi, si sono prati-



camente quintuplicati passando da 210 milioni di euro ai 984 di quest'anno. E dall'altra parte sta crescendo la percentuale di scelte inesprese che passa dal 55% del '96 al 64% del 2003. In altri paesi con forte presenza cattolica le cose sono regolate in modo più trasparente. In Germania ad esempio il credente versa volontariamente alla sua chiesa un 9 per cento dell'imposta sul reddito pagato, chi non vuole semplicemente non paga; in Spagna il contribuente può dichiarare che lo 0,5 per cento del gettito fiscale possa essere destinato alla Chiesa o allo Stato, in assenza di scelta la cifra è destinata ad altri fini.

## Ripartizioni otto per mille alla (in milioni di euro)

ANNO	2000	2001	2002
TOTALE	643	763	910
SOSTEGNO DEL CLERO	284	290	308
ESIGENZE DI CULTO	233	324	412
Allo Stato	178	134	150
Per l'Unione	54	63	120
Unione dei beni ecclesiastici	1	26	50
INTERVENTI CARITATIVI	126	149	175
Al Stato invece	54	63	70

Per quanto riguarda la ripartizione delle somme, gran parte va al sostentamento del clero (315 milioni), ben 471 milioni di euro sono per le esigenze di culto e pastorali. Per interventi caritativi 195 milioni di euro, un 20% dell'incasso totale. Le polemiche continuano a distanza fra i poli. Tremonti infatti ha criticato il programma dell'Unione. Secondo l'ex ministro "a pagina 191 distrugge il meccanismo dell'otto per mille. L'Unione introduce una sorta di competizione tra le religioni ed il volontariato, per il quale noi prevediamo invece, a parte e non in contrasto, il cinque per mille".

Dall'altra parte Daniele Capezzone, dei radicali si augura un sistema di ispirazione del modello anglosassone, secondo lui "lineare" e "chiaro" e "senza privilegi". E se l'anno scorso la Rai aveva rifiutato in un primo momento le pubblicità a pagamento dei Valdesi per la frase "molte scuole nessuna chiesa", che allude all'impiego degli euro solo per opere sociali, quest'anno arriva anche il numero verde per la Cei. Oltre alla campagna pubblicitaria di otto settimane con video trenta secondi, la Cei attiverà per le informazioni anche il numero verde 800-348-348.

### LA NORMA

## La vecchia congrua e il concordato

Con il Concordato del 1929 lo stato italiano si impegnò a pagare direttamente lo stipendio al clero cattolico, con il meccanismo della congrua. Ritenendolo datato, nell'ambito delle trattative per il "nuovo" Concordato si decise con la legge n. 222 del 20 maggio 1985 un nuovo meccanismo di finanziamento, solo in apparenza trasparente in quanto allargato alle altre religioni: lo stato decideva di devolvere l'8 per mille dell'intero gettito IRPEF alla Chiesa cattolica (per scopi religiosi o caritativi) o alle altre confessioni o allo stato stesso (per scopi sociali o assistenziali), in base alle opzioni espresse dai contribuenti sulla dichiarazione dei redditi.

### GLI ALTRI FINANZIAMENTI

## Stipendi ad altri tremila insegnanti

Al finanziamento diretto alla Cei, si aggiungono altre forme indirette che sono un onere per le pubbliche finanze. In primo luogo gli stipendi dei ministri di culto (insegnanti di religione cattolica nelle scuole e cappellani nelle caserme, nelle carceri e negli ospedali). Gli insegnanti di religione cattolica nelle scuole pubbliche sono 15.383 e costano allo Stato 350 milioni di euro l'anno, ma sono nominati dai singoli ordinari diocesani. Nell'anno in corso sono stati assunti altri 3.077 insegnanti. In più ogni anno lo Stato versa circa 527 milioni di euro per le scuole private (oggi definite parificate) gestite in larga parte da organismi religiosi cattolici.

### L'ULTIMO DECRETO

## Finanziamenti di fine anno

Lo scorso 23 dicembre il governo si è impegnato a distribuire, con un apposito decreto del ministero dell'Economia, oltre 260 milioni di euro destinati a Comuni, parrocchie, associazioni sportive, culturali e religiose. Per quanto riguarda i finanziamenti a chiese, cattedrali e diocesi sono stati donati 53.047.500 milioni di euro. Di questi spiccano gli oltre 21 destinati a 176 interventi nelle parrocchie, gli oltre 5 milioni di euro a istituti, case di riposo e congregazioni, e dieci milioni alle chiese. Altri interventi riguardano le diocesi che ricevono 4,6 milioni, santuari per 2,3 milioni, curie oltre un milione e conventi.

una scelta. Però il gettito si divide in proporzione alle scelte espresse

Chiesa cattolica			Le altre confessioni nel 2004	
2003	2004	2005	<b>EVANGELICA VALDESE</b>	<b>4.583.000</b>
1.016	962	984	Per scuole e centri	477.000
330	320	315	Per assistenza e sviluppo all'estero	367.991
452	442	471	<b>EVANGELICA LUTERANA</b>	<b>2.780.000</b>
150	150	155	Progetti delle comunità	817.000
130	130	200	Per opere sociali all'estero	110.000
50	70	70	<b>AVVENTISTI</b>	<b>2.422.000</b>
185	190	195	Scuole e prevenzione	69.000
00	00	60	Sostegno al volontariato	16.400

Mandato della Commissione  
della Commissione d'inchiesta  
dell'Assemblea di Dio

Insegnamenti obbligatori opzionali

MATERIE OBLIGATORIE	
Religione cattolica	Religione ebraica
Religione islamica	Religione induista
Religione buddista	Religione sikh
Religione ortodossa	Religione jain

**NO ALLA RELIGIONE IN PAGELLA**

Quest'anno ha fatto discutere il nuovo "portafoglio" (pagella) della Moratti. L'ora di religione è inserita in pagella assieme alle altre materie sotto la voce "Religione Cattolica". Questo ha creato lo sdegno di altre confessioni e di quanti non seguono l'ora. Ma il Tar in due occasioni ha bocciato il portfolio "per aver violato il decreto legislativo 297 avendo inserito, tra le materie curriculari, l'insegnamento dell'ora di religione, disciplina, invece, facoltativa".

## La situazione delle altre confessioni

La chiesa cattolica percepisce l'87% del gettito, allo Stato un 10% e le altre confessioni si ritrovano con percentuali molto basse.

Lo Stato ha firmato intese anche con le altre confessioni: nel 1986 con le Assemblee di Dio, nel 1993 con la Chiesa Valdese e con i Luterani (intesa ratificata nel 1995), nel 1996 con gli Avventisti e con le Comunità Ebraiche. Ad oggi sono quindi sei le confessioni religiose che possono ricevere l'otto per mille. Nel 2000 lo Stato ha firmato due intese anche con l'Unione Buddhista Italiana e con i Testimoni di Geova, ma queste ultime due non sono ancora state ratificate dal Parlamento italiano. I Battisti hanno firmato un'intesa con lo Stato nel 1993 ma rifiutano di ricevere l'otto per mille. Quindi il resto della torta viene diviso così: Ai Valdesi va l'1,27%, alle comunità ebraiche lo 0,42% e ai luterani lo 0,31%.

Inizialmente la Chiesa Valdese rifiutò le quote non espresse nell'intesa del 1993, ma nel 2001 il Sinodo approvò l'accettazione anche delle quote non espresse. La cosiddetta "intesa" della Tavola valdese sta proseguendo il suo iter. Con la firma di tale intesa verrà fatto un dl governativo, che dovrà poi passare alle Camere. Se approvato, come sembrerebbe, in tempi brevi, gli effetti di tale decreto saranno operativi già per le dichiarazioni dei redditi riferite al 2005. I pastori Gianni Genre e Maria Bonafede, rispettivamente moderatore e vice moderatore della Tavola valdese,

hanno espresso la loro soddisfazione: "Finalmente, dopo quasi quattro anni, siamo arrivati alla firma di questa integrazione alla nostra Intesa con lo Stato italiano. Speriamo che possa essere preludio alle stipule di nuove Intese con quelle confessioni che ancora si vedono negata l'attuazione dell'articolo 8 della Costituzione".

I fondi vengono utilizzati per progetti di solidarietà e i valdesi ci tengono a dire che "nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto".

Per quanto riguarda la chiesa evangelica luterana, parte dei finanziamenti ricevuti (2,8 milioni di euro nel 2004) viene utilizzata per il sostentamento dei pastori e parte per iniziative di tipo culturale o caritativo. Un terzo della somma complessiva viene gestito dalle comunità locali. Queste sviluppano progetti o collaborano ad iniziative di tipo culturale o caritativo. Questo può significare l'acquisto di letti per un ospizio comunale (Venezia), il sostegno a musicisti (Firenze) ed a

giovani scrittori (Napoli), ad una biblioteca (Catania) o l'appoggio al turismo nella forma di cura d'anime ai villeggianti (Ischia, Abano Terme).

I fondi ricevuti dall'unione delle comunità ebraiche (3,8 milioni di euro nel 2004) non sono destinati ai rabbini, ma ad attività legate alla cultura ebraica, alla conservazione del patrimonio artistico e ad iniziative assistenziali.

La chiesa avventista rifiuta di destinare i fondi ottenuti (2,4 milioni di euro nel 2004) alle esigenze di culto e al sostentamento del clero: i fondi ricevuti sono devoluti esclusivamente a scopi umanitari, sociali, assistenziali e culturali. Per il 2003 gli avventisti hanno dichiarato il 7,5% di spese in gestione e pubblicità. Le Assemblee di Dio invece destinano i fondi (circa settecentomila euro ricevuti dallo Stato nel 2004, 1,4 milioni con gli accantonamenti degli anni precedenti) esclusivamente a progetti culturali e di solidarietà in Italia e all'estero (non sono finanziate le attività di culto).

Nel 2004 lo Stato ha ricevuto circa 100 milioni; sottraendo gli 80 milioni di euro che, a partire dalla finanziaria 2004, vengono trasferiti al bilancio generale, rimangono 20 milioni di euro che sono stati distribuiti in questo modo: il 44,64% per la conservazione beni culturali legati al culto cattolico, il 24,73% per le calamità naturali, il 23,03% per la conservazione beni culturali civili il 4,44% per la fame nel mondo, il 3,16% per l'assistenza ai rifugiati. Ed è l'unico a non farsi pubblicità.



Sopra un'immagine di un corteo Valdese; sopra l'immagine della nuova pagella e a sinistra una statua di Padre Pio

Le reazioni degli schieramenti

# Politici e religiosi si dividono sulla "nuova" legge

*La norma soddisfa il centro-destra che la considera un'interpretazione della vecchia norma, per il centro-sinistra è "un regalo"*



**L**e reazioni alla norma sono state spesso infuocate. Gli schieramenti politici e il mondo cattolico non si sono risparmiati sull'argomento. Se la sinistra ha attaccato duramente, la destra l'ha difesa con forza. Il premier, Romano Prodi, è stato critico parlando di una "affannosa ricerca di voti". "Vanno distinti i beni al servizio della collettività da beni che vengono utilizzati a scopi diversi. I primi hanno diritto a un trattamento fiscale diverso, mentre i secondi, che hanno un'utilità economica, devono essere gravati dall'Ici".

Per il capogruppo Ds in Senato, Gavino Angius, è stato "un altro dei regali che la Cdl ha fatto in questi anni alla Cei, il cui impegno si segnala, anche stavolta, non solo in quanto volto alla salvezza delle anime, ma anche ad affari economici, bancari e immobiliari molto terreni".

Dall'altra parte Francesco Giro, responsabile di Forza Italia per i rapporti col mondo cattolico, ha commentato le polemiche sulle esenzioni dall'Ici per le proprietà ecclesiastiche sostenendo che "attaccare la Chiesa cattolica per la sinistra è uno sport, praticato ormai a livello agonistico con sgambetti e colpi bassi". "Se la Chiesa deve tacere sui temi morali, ora non può neppure ricevere dallo stato alcuna agevolazione di tipo fiscale, altrimenti - osserva Giro - muove i suoi passi chissà quale minaccia clericale contro lo stato".

Scende in campo anche il vescovo di Civitavecchia e Tarquinia Girolamo Grillo: "E' un segnale importante che qualifica positivamente l'azione del governo. Sono evidenti i passi avanti compiuti dalla direzione indicata dalla chiesa, ossia verso la difesa dei valori fondanti della società".

In un primo momento pareva che la norma fosse indirizzata solo alla chiesa cattolica. Poi è stata estesa agli enti no-profit e alle altre confessioni religiose che hanno allacciato rapporti con lo stato. Inizialmente la pastora Maria Bonafede, moderatrice della Tavola valdese, aveva commentato: "la lobby cattolica l'ha fatta grossa". "L'elargizione del privile-

gio alla chiesa cattolica (e solo alla chiesa cattolica), con esclusione, quindi, delle altre confessioni religiose che si trovano nelle stesse condizioni oggettive, costituisce, infatti, una violazione palese del principio di eguaglianza sancito dall'art. 3 della Costituzione, che non tollera discriminazioni fondate su distinzioni di religione". Ed effettivamente i valdesi italiani continueranno a pagare l'Ici sulle case classificate come albergo e per i locali utilizzati dalla Claudiana Editrice.

Il deputato diessino Valdo Spini, valdese, commenta così: "A poco a poco stiamo intaccando lo spirito del nuovo concordato del 1984, che vedeva la Chiesa cattolica sostenuta

mediante la libera attribuzione dell'8 per mille di quei cittadini italiani che la volessero sostenere. Si trattava di una grande conquista. Una serie di leggi, come quella delle entrate in organico dello Stato dei professori di religione, selezionati dalla Chiesa cattolica e dalla stessa revocabili, hanno di fatto addossato allo Stato tutta una serie di oneri non giusti". Se il tiro di sposta su questioni di principio, a difendere la chiesa ci ha pensato Francesco Borgomeo, responsabile economico dei Popolari-Udeur. "La Chiesa italiana, rispettosa della laicità dello Stato, non ha mai chiesto questo intervento".

Per quanto riguarda le ripercussioni economiche, a caldo,

il ministro dell'Economia, Tremonti si era detto convinto che la norma "non avrebbe prodotto impatto sul conto dei comuni perchè è interpretativa".

Ma l'Anci aveva subito messo in guardia tutti: "sarà una perdita di 600 milioni di euro, il tutto senza la previsione di alcuna forma di compensazione da parte dello Stato, ma a completo carico della finanza locale già duramente colpita".

E c'è chi si ha studiato la contromossa. "Il decreto viola la normativa sulla concorrenza e quella sugli aiuti di Stato". E' quanto affermano un gruppo di una decina di commercianti romani e fiorentini che hanno presentato un ricorso alla Commissione europea.

Nella foto in alto l'esterno di palazzo Chigi

E c'è chi ha deciso di non avvalersi di questa esenzione

## I Valdesi: "Pagheremo ancora"

**L'**esenzione vale anche per tutte le altre confessioni che hanno allacciato rapporti con lo stato. Ma i valdesi hanno deciso di non avvalersi di questo privilegio. Il vicemoderatore, il pastore Eugenio Bernardini spiega così i motivi: "Anzitutto l'area di esenzione, già prevista dalla norma che nel 1992 ha istituito l'Ici, riconosce a sufficienza il valore sociale di una serie di iniziative in campo assistenziale, previdenziale, sanitario, didattico, ricettivo, culturale, ricreativo e sportivo degli enti religiosi e, più in generale, dell'area del no-profit, per cui non appare necessario, a detta della "Tavola valdese" allargare l'area di esenzione. In secondo luogo privare i Comuni italiani di ulteriori risorse con il conseguente rischio di vedere ridotte le attività e iniziative di sostegno ai bisogni sociali della popolazione, non pare né opportuno né coerente vista la situazione economica in cui si trova l'Italia".

E continua citando degli esempi concreti: "Continueremo a pagare l'Ici per la nostra Casa di Borgio Verezzi (in Liguria), classificata come albergo, e pagheremo l'Ici per i locali utilizzati dall'Editrice Claudiana (che da gennaio

*"Sono i cattolici che ci guadagnano molto di più"*



Un albergo Casa Valdese in Liguria su cui i religiosi di questa confessione continueranno a pagare l'Ici

è diventata una srl, anche se non a fini di lucro). Continueremo a considerarci esenti, invece, per gli istituti diaconali come le case di riposo, le comunità per minori, le foresterie ecc. che svolgono effettivamente un'attività di interesse sociale. Ricordiamo che questo nostro comportamento non è mai stato contestato dai comuni".

Questa riflessione affronta anche l'interrogativo se tale norma di esenzione può essere considerata come un privilegio. "In un certo senso no visto che essa premia - prosegue Bernardini - tutti gli enti non profit e non solo alcuni di essi, a prescindere che siano pubblici, privati o religiosi". A conclusione della sua riflessione Bernardini ci tiene a ricordare che "c'è un altro settore di attività esente dall'Ici sin dall'origine: l'attività religiosa, cioè i locali di culto e le loro pertinenze. Anche qui la logica è l'interesse sociale e l'esenzione riguarda tutti gli enti religiosi, da quelli grandi a quelli piccoli". Se però si parla di vantaggi, Bernardini non ha dubbi: "Certamente sono gli enti della Chiesa cattolica - osserva - quelli che ci guadagnano di più, anzi, potremmo pensare che l'esenzione non ci sarebbe stata senza la spinta cattolica".